

Mercoledì
24 settembre 2008

Jack Folla

FUOCO E FIAMME

Rospo 1 Latitudine 35° 57' 13" nord
Longitudine 07° 31' 04" ovest

Rospo 2 Latitudine 35° 50' 53" nord
Longitudine 07° 17' 53" ovest

Disegno di Michelangelo Pace



Sei e trenta. Non sarà questo rum cubano a sciaccarmi l'anima per quel che è accaduto stanotte. Ieri mi ero coricato presto. Avevo trovato, sotto l'armadio, un Cd in spagnolo del guardiano che mi ha preceduto: «Gli ultimi giorni», un documentario prodotto da Spielberg. Il racconto di cinque sopravvissuti ungheresi ai campi di sterminio. Il 19 Marzo del 1944 i tedeschi invasero l'Ungheria. Quando Hitler era ormai certo che avrebbe perso la guerra, decise di vincere quella parallela, sferrata contro gli ebrei. Ne deportò seicentotrentamila dall'Ungheria e sottrasse energie, soldati e treni militari alla battaglia, pur di assolvere il suo proposito indicibile: eliminare fino all'ultimo ebreo e fino a un minuto prima della sconfitta. La mia messa atea è questa: vedere e rivedere la favola nera dell'Olocausto, assimilare «perché?» l'uomo è stato capace di realizzare quest'incubo indelebile che per me è l'autentico peccato originale (che fossi nato o no è irrilevante) ce l'ho marchiato sulla pelle come i numeri che azzerarono l'identità di milioni di uomini. Nonostante conoscessi già molte di quelle immagini, è sempre e inesorabilmente la prima volta. Dopo, ho sentito il bisogno di precipitare nell'incoscienza, di addormentarmi all'aperto sotto il firmamento, sull'amaca, con lo sciabordio della risacca sui piloni di cemento di questa chiesetta del petrolio piantata nell'Atlantico, di una bruttezza ferrigna come la statua di un cane lupo arrugginito. Verso le due del mattino mi ha risvegliato il deng-deng del motore diesel di un piccolo rimorchiatore proveniente dal porto Mohammedia di Rabat. È sfilato proprio qui davanti e mi è sembrato di riconoscere l'uomo dalla bandana rossa al timone, Kaddour, il comandante trentenne della petroliera Mocoa che giorni fa ha caricato qui il petrolio alla volta di Lisbona. Quando l'ho visto attraccare al Rospo Due, ho perso la testa. Mi sono ricordato di quando Kaddour aveva incrociato Jemima e della mia sensazione che già si conoscessero, anche se avevano finto d'ignorarsi. Sulla torretta Ovest della piattaforma gemella si è accesa la lanterna. Ancora impiasticciato di sonno ho messo giù il canotto di Saramago, perché l'amore a cinquant'anni ti manda il sangue alla testa più che a venti. C'era mare e la corrente mi spingeva sotto costa, così ho impiegato il doppio del tempo. Ero a cinque minuti dal Rospo Due quando ho visto Kaddour saltare a prua, dalla scaletta della torre, e ordinare in arabo al suo marinaio di sbrigliare gli ormeggi e di squagliare in fretta. Il rimorchiatore si chiama Ghita III e ha puntato veloce su Mohammedia. Non lo so che mi ha preso. Ho spalancato la porta dell'alloggio di Jemima come fosse casa mia. Lei non c'era e tutto sembrava in disordine, libri per terra e bicchieri rotti, tanto che mi sono sfregiato un piede. Poi l'ho sentita piangere sullo scroscio della doccia. Il letto era sfatto, il comò rovesciato. «Che è successo?» le ho gridato dietro la porticina a vetri del bagno. Lei ha chiuso l'acqua ed è uscita avvolta in un telo. Aveva una ferita sulle gambe, il viso graffiato. Si è seduta sul bordo del letto, in silenzio. «Tanto lo so che non sei muta, rispondimi.» Lei è trasalita e si è guardata intorno, in quel soquadro. Poi con voce rauca ha detto: «Adesso sai perché non parlo più

con voi.» Le ho preparato un tè, ho tamponato quei graffi con l'acqua ossigenata, non sapevo come farmi perdonare. Le ho chiesto se avesse avuto piacere che mi trasferissi da lei per qualche giorno. Mi ha risposto di no, che conosce Kaddour e altri, che sono i figli degli uomini che andavano a letto con sua madre, e da quando era bambina lotta contro questa pesante eredità. «Io non sono una puttana» mi ha detto «e non ho bisogno di niente.» E io bevo questo rum alle sei e mezzo del mattino, ma la vergogna brucia più dell'alcool, e non se ne va via.

11:15 In una scena di «Animal House», ambientato in un college americano, John Belushi durante il toga-party, ascolta con ardua pazienza la canzone d'amore di un chitarrista, poi, con uno scatto, prende la chitarra, gliela sfascia contro il muro e la restituisce in pezzi al proprietario

dicendo: «...Scusa.» Non so perché, ma da cinque minuti ho in testa questo film. O forse lo so. È proprio in «Animal House» che viene detta la battuta: «Quando il gioco si fa duro, i duri cominciano a giocare». Ho una tale smania di giocare che mi prudono le mani. Quand'ero innocente, a sette, otto anni, mostravo i pugni a chiunque incontrassi: «Facciamo la guerra? Facciamo la guerra?». Oggi mi sembra che sessant'anni di pace abbiano compresso nella nostra maschilità guerrafondaia quest'aggressività arcaica. L'ultima volta che ho passeggiato per Roma avevo la sensazione che se per distrazione avessi sfiorato un passante, sarebbe esploso. C'è una religione che premia i kamikaze col paradiso. Una politica estera che giustifica l'invasione di un altro paese con la scusa del petrolio. Armarsi, negli Stati Uniti, è un diritto. Qualcosa mi dice che fra poco ucciderai un dovere mondiale. Facciamo la guerra? Facciamo la guerra? Il bambino eterno ha sete di sangue.

Jack Folla, oggi cinquantenne, vive sulla piattaforma petrolifera Rospo Atlantico Uno situata all'imbocco dello stretto di Gibilterra, dove il Mediterraneo si scontra con l'Oceano Atlantico. Venti miglia a sinistra Jack vede la Spagna e l'Europa. Venti miglia a destra, il Marocco e l'Africa. Completamente solo, è collegato con il mondo via Internet. Rospo Atlantico Uno ha ancora petrolio per rifornire 12 petroliere, una al mese per un anno, durata del suo contratto con la compagnia petrolifera algerina Staroil. Sulla torre, un faro per segnalare la presenza del Rospo ai mercantili. Per accendere il faro ogni notte e aprire un rubinetto di petrolio una volta al mese, l'ex detenuto di Alcatraz percepisce 167.532,956 dinari algerini, pari a 1.690 euro mensili. Il resto del giorno pesca, legge i classici, scrive «Fuoco e fiamme» per l'Unità in cui osserva il suo ex paese, l'Italia, da questa singolare prospettiva oceanica.

Ho sempre sognato di essere il direttore di un'orchestra che andasse per conto suo. Dirigere il caos! Se Dio esiste che invidia mi fa.

La solitudine e la brezza oceanica favoriscono la telepatia. Poco fa, per esempio, ho visto su You tube un'intervista al ministro Brunetta, quello che vive a Fannullonia. Sulla sua fronte scorreva questa scritta invisibile: «Il pane e la pasta costano il 30 per cento di più? Italiani, sfruttate l'occasione! Dimagrite fino al 30 per cento in meno. Sempre in forma con il centrodestra!» Avvertitemi quando esce sull'Ansa. Prima o poi la spara.

LE DUE DEL MATTINO. Ciao, ti ringrazio di essere venuto a cercarmi e che i tuoi occhi si posino su queste righe. Ti confesso che provo imbarazzo nel non poterti servire a dovere, tu hai bisogno di parole nuove, d'illuminazioni, di concretezza o fantasia, di aneddoti e di speranza, di sorridere almeno un poco, di riflettere o di distrarti. E io mi sento trasformato in una di quelle farmacie dell'Avana con i loro lunghi scaffali disadorni: una confezione di pannolini, l'aggiù le due ultime scatole di aspirina, un antibiotico e uno sciroppo forse scaduti. Sì, ecco, mi vergogno un poco, perché questo diario è esposto come le vetrine sulle strade di Cuba, ma la pomposità insegna non corrisponde alla merce in vendita come in quelle magre farmacie sotto embargo. Non mi resta che lustrare quei due o tre contenitori che potrebbero essere utilizzati per la tua vita, il più importante che mi è rimasto era compreso nell'euro che hai speso e te lo avvolgo nell'Unità. È l'articolo «tempo». Viviamo anni d'immediatezza: e-mail, navigatore satellitare, internet. Ma le nostre coscienze-cassonetto

non riescono più a contenere tutta l'immondizia che viene rovesciata da chiunque attraverso la nostra vita, per lo più gente estranea e notizie di poco conto. Per una bizzarra compulsività che noi stessi non riusciamo a comprendere, ingurgitiamo mille nozioni inutili o fasulle (tempo fa, per dire, sulla home-page di Repubblica campeggiava allettante il titolo 'Carla Bruni si vendica di Sarkozy', o qualcosa del genere. L'argomento erano i tacchi dell'ex modella che, anche a piedi nudi, sarebbe più alta del presidente francese).

Interessa? Non so più di cosa dovesse vendicarsi, o forse non era neppure specificato. Anche il nostro cervello è un primitivo Pc, la sua memoria ormai ingombra di «file» come questo, si è appesantita e la navigazione nei circuiti del sistema interiore è rallentata, si è ingolfata in ragione che tutto si accelera. I tempi dell'attesa di una lettera (quelle con i francobolli, ricordi?) o della notizia clamorosa (ve ne saranno tre o quattro l'anno) che si tramandava di bocca in bocca lasciandoci il tempo della metabolizzazione (Hanno inventato il vaccino per la poliomelite! La guerra è finita! È morta Marilyn Monroe!) erano tempi biologici, umani. Noi siamo sempre gli stessi, abbiamo bisogno, come secoli fa, di amare e di essere amati, di lavorare con pari dignità e pari diritti, di ottemperare ai nostri doveri, di badare alla salute, di perseguire la felicità e di risparmiare per la vecchiaia. Ci nutriamo di amici e di conoscenza, di oceani e di musei, abbiamo bisogno di soffrire e di rinascere, di elaborare i nostri lutti, di cinema e di coltivare i nostri sogni più aridi. Nel Tempo. Adesso siamo ingozzati d'istanti voraci e abbiamo smarrito l'orientamento sulla lunga gittata della vita. Ci ingozziamo di mangime immediato come oche, produciamo un mediocre foie-gras di emozioni globalizzate. Ostentiamo denari e potere, o protestiamo povertà, ma siamo polli da batteria.

Tutto questo lo sai. Sugli scaffali semivuoti di questo diario, allora, che cosa posso offrirti di genuino? Qualcosa di antico. Un tempo letterario, o se vuoi leggendario, quello di cui credo abbiamo davvero bisogno. L'unico che buchi i secoli, le generazioni. Prendi quel libricino lassù in alto, sì, quello, l'ultimo. Sulla prima pagina c'è un mio scarabocchio, la variante di un verso di Emerson, un poeta filosofo americano dell'Ottocento. Non c'entra niente, ma te lo incarto gratis insieme al libro: «Quando fuggi da me, io sono le ali.» Ricordalo. Apriamo a caso quel libro, è di Walt Whitman, voglio dedicarti alcuni versi che spiegano, assai più efficacemente di quanto ha tentato di fare il bottegaio sottoscritto, la fulmineità della lentezza che resuscita i sogni arresi, i desideri che oggi sembrano perduti. Leggi tu o leggo io? Facciamolo insieme:

«Pieno di vita, oggi, compatto, visibile
Io, di quarant'anni d'età, l'anno ottantatré degli Stati
Te, da qui a un secolo o molti secoli,
Te, che non sei nato, ti cerco,
Stai leggendomi. Adesso l'invisibile sono io,
Adesso sei tu, compatto, visibile,
colui che intuisce i versi e che mi cerca,
pensando quanto saresti felice
se io potessi essere il tuo compagno.
Sii felice come se io fossi accanto a te.
(Non essere troppo sicuro che io non sono accanto a te)».

Grazie di leggere, amico che non ho, grazie per questo brivido lungo la schiena, lo stesso che ho provato io, bottegaio delle emozioni, nella farmacia dell'oceano, stanotte. Vedi? Questo breve, infinito tempo non si è consumato. Guarda sullo scaffale, dove hai appena tratto il libro, quello che hai sotto gli occhi, ora. Ne è comparso un altro e un altro ancora. Grazie a te che ti sei emozionato, il nostro tempo ha subito un imprevedibile allungamento, eppure tutto è accaduto con meditata lentezza. Abbiamo bisogno di questo tempo per sedimentare dolori e felicità e gustare il succo dell'esistenza. L'immediatezza disbosca il giardino, il tempo di cui stiamo parlando l'infoltisce. Come scrisse Whitman: «Questo non è un libro; Colui che mi tocca, tocca un uomo».

È notte? Siamo soli, qui?...

Jack Folla

(continua sabato 27 settembre)



il salvagente

Uscire (quasi) indenni dal crac Lehman Brothers? Si può

Decine di migliaia gli italiani coinvolti dalla crisi Usa. Come possono difendersi.

Il risparmio è su internet

Dai conti ricaricabili a quelli usa e getta il sogno "zero spese".

Cuore protetto col marketing

Omega 3 e steroli I nuovi cibi funzionali servono davvero?

Il settimanale dei consumatori • Il giovedì in edicola • 50 pagine • 1,70 euro • www.ilsalvagente.it